

BUON NATALE A TUTTI!

La straordinaria visita di Paolo VI al Centro di Roma: 45 anni dopo sono parole inedite che invitano ancora alla speranza

di Mons. Angelo Bazzari

Il 25 dicembre 1963, nel suo primo Natale da Pontefice, Paolo VI - del quale ricorre quest'anno il trentesimo anniversario di morte - volle recarsi a celebrare Messa in un quartiere popolare della città di Roma. Nell'omelia chiese: «C'è tra voi qualcuno che piange, qualcuno ammalato, in angustie? Non sei povero, non sei solo, non sei disperato e in lacrime, giacché quanto è dolore umano, sofferenza e privazione il Signore lo impiega per il bene stesso di chi patisce calamità e incontra ostacoli». Non è difficile immaginare che il Papa - attingendo al patrimonio valoriale e operativo della plurisecolare tradizione cristiana alla ricerca del valore solidale e redentivo del dolore umano - stesse pensando al messaggio del suo grande amico don Carlo Gnocchi, compendiato nella "Pedagogia del dolore innocente". Al termine della Messa, Paolo VI si recò al Centro "S. Maria della Pace" dell'allora Fondazione Pro Juventute. Prese posto sul palco mentre i bambini cantavano "Tu scendi dalle stelle". Silvio Colagrande, uno dei beneficiari delle cornee di don Carlo, lesse il pensiero di saluto e cinque mutilatini portarono al Santo Padre i loro doni: un rosario, perché lo utilizzasse nell'imminente viaggio in Terra Santa, un album «con i fioretti, le preghiere e gli altri doni spirituali dei bambini dei vari collegi» e un crocifisso in ceramica realizzato dai mutilatini più grandicelli, che operavano nel laboratorio del Centro. Il tutto accompagnato e sostenuto da parole cariche di tenerezza e ancora oggi illuminanti e dense di significato, vista la perenne freschezza e la bruciante attualità. Sono espressioni inedite, trascritte da un vecchio nastro recuperato in un polveroso archivio. «Son qui venuto proprio per dare il Buon Natale a tutti i mutilatini di questa bella e benefica istituzione; a salutare, a ringraziare, ad incoraggiare quanti si occupano di voi, quanti si interessano del vostro avvenire, della vostra educazione, delle vostre sofferenze, delle vostre necessità. Nel nome di Gesù oggi io benedico tutti quelli che dirigono, assistono, beneficiano quest'opera squisitamente cristiana; lo faccio anche in nome di chi l'ha promossa e fondata: don Carlo, a cui va il mio ricordo fedele e sempre riverente d'amico. Lo faccio proprio adesso per il titolo nuovo che mi è venuto e che mi obbliga a volervi bene e ad occuparmi di voi: io adesso sono Vescovo di Roma, il Papa è il Vescovo di Roma, vero? E voi siete romani e io devo occuparmi anche di voi. Ed oggi, che è la festa di Gesù Bambino e di tutti i bambini buoni e cristiani, dove dovevo andare io per far vedere che voglio bene ai bambini? Dovevo andare là dove i bambini hanno più bisogno di essere amati, di essere assistiti, dove sono i mutilatini di don Gnocchi: ed ecco che sono venuto ancora una volta proprio a salutarvi e a benedirvi. Il Signore ha permesso che la vostra vita fosse provata da una grande sventura, quella che affligge le vostre membra; ma il Signore è tanto buono e largo con voi e vi fa vedere che molti vi vogliono bene, molti sono vicini a voi, vi danno una mano e vi introducono nella vita; ebbene, fra questi che vi vogliono bene, che vi vogliono dare una mano paterna e fraterna, ci sono anch'io. Desiderate che stia con voi? Desiderate che io ritorni qualche volta fra di voi? Facciamo un patto d'amicizia: io vi vorrò bene, vi seguirò, mi associo col cuore, con l'incoraggiamento, con le preghiere con quanti aiuti mi è possibile dare a tutti quelli che vi assistono e poi, se il Signore mi darà questa fortuna, ritornerò una volta ogni tanto a trovarvi e a vedervi, d'accordo? Saluto le vostre famiglie e i vostri cari. E intendo salutare anche le autorità; tante volte dimentichiamo che ci sono e le guardiamo con un po' di lontananza o quasi di estraneità ed invece dobbiamo riconoscere che nel nostro Paese, che è un Paese civile, che è un Paese cristiano, le autorità sono sollecite per fare tutto il bene che possono ai cittadini che hanno bisogno. Anche a queste autorità civili io mando volentieri il mio grazie! Che cosa vi devo lasciare? Che cosa si può lasciare a questi bravi bambini! Lascero un'immaginetta del Natale e poi... mi hanno mandato da Milano un torrione di questa grandezza e ho detto: qui occorrono dei bambini buoni e bravi e di buon appetito. E se questo non bastasse, lasceremo un po' di caramelle per tutti, così fate la festa dei doni. Vi benedico tutti e vi abbraccio nel nome di Gesù».

Lasciamoci tutti - ospiti, familiari, operatori, benefattori, volontari, ex allievi - avvolgere dal calore di un abbraccio così sincero e paterno. Papa Montini e il “papà dei mutilatini” - accomunati in vita da profonda stima e sincera amicizia; esistenze parallele segnate da gioie e dolori, sogni e speranze, incontri significativi e relazioni coraggiose, interrotte da un precoce addio nel Duomo di Milano - sono oggi entrambi candidati alla santità voluta dalla Chiesa; di nuovo affratellati nel comune percorso verso la beatificazione, che si auspica possa giungere presto a conclusione.